

«Fare del bene in silenzio e girarsi dall'altra parte»

Fabio Geda parla del suo nuovo libro sui santi sociali: io, ateo, vi racconto la lezione del «pazzo» Don Bosco

Chi è



● Lo scrittore **Fabio Geda** ha 46 anni ed è torinese

● Il suo ultimo libro si intitola «Il demonio ha paura della gente allegra. Di Don Bosco, di me e dell'educare» ed è pubblicato da **Solferino**

● Oggi lo scrittore lo presenterà alle 20.30 al Centro Valdocco di via Maria Ausiliatrice 36, proprio nel luogo in cui è stata fondata la prima «Casa Madre»

Non è stato soltanto l'uomo degli oratori. Don Giovanni Bosco ha cambiato la città, l'ha resa un luogo accogliente, un buon posto in cui crescere i propri figli. Era il 3 novembre 1841 quando è arrivato nel capoluogo piemontese, Torino in quegli anni cresceva e si moltiplicava, ma era sporca, maleodorante, alcune zone come la contrada del Moschino, l'attuale Vanchiglia, facevano venire il voltastomaco, secondo le cronache rappresentavano «un anacronismo del vivere civile». Don Bosco lo capisce subito, se ne spaventa ma non si gira dall'altra parte. Va nelle carceri, negli ospedali, in mezzo ai poveracci, agli emarginati, «per toccare quanto è grande la miseria degli uomini». Diventerà uno dei santi sociali, insieme a Cottolengo, Cafasso e Murialdo.

Fabio Geda, nato e cresciuto a Torino, ha respirato l'aria e lo spirito dei Salesiani prima da studente all'Istituto Agnelli, poi da educatore all'oratorio San Luigi di San Salvario. Lo scrittore torinese è stato credente e adesso non lo è più. Da «ateo non praticante», però, si è sempre stupito di come Don Bosco, il cui nome è famoso tra i poveri di tutto il mondo, nella sua città sia stato «quasi dimenticato», un'immagine votiva di cui si è perso il valore. Per questo ha deciso di raccontarne la storia nel nuovo romanzo «Il demonio ha paura della gente allegra. Di Don Bosco, di me e del-

l'educare», che sarà presentato oggi alle 20.30 al Centro Valdocco di via Maria Ausiliatrice 36, proprio nel luogo in cui è stata fondata la prima Casa Madre, il primo cortile salesiano nel 1846.

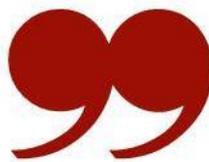
«Le sue visioni hanno davvero raggiunto tutti gli angoli della Terra, invece per noi rimane quello della Società Salesiana. Ma non è stato soltanto questo: si è inventato dal niente il contratto di apprendistato, le società di mutuo soccorso, scuole e dormitori serali». All'inizio i suoi colleghi più anziani pensavano che fosse un pazzo: volevano rinchiederlo in manicomio, non credevano a niente di ciò che diceva. Aveva ragione lui, il suo entusiasmo. I ragazzi lo ascoltavano, e soprattutto lo seguivano.

Scritto da un punto di vista lontano dalla religione e dalle Chiese, il romanzo racconta l'uomo, il suo carisma, la sua astuzia. Uomo di lotta ma non di governo, il santo dei giovani ha attraversato il Risorgimento senza rimanerne schiacciato: la sua visione, si legge, è sempre stata una sola: «Se volevo fare un po' di bene, sapevo che dovevo lasciare da parte ogni politica». Così ha fatto. «La sua azione era politica,

ma non la politica dei partiti e della burocrazia. Non stava con nessuno e contro nessuno, gli interessavano i ragazzi, il loro futuro». Viveva di solidarietà ma sapeva fare i conti, pensava alla pagnotta, cercava i soldi per finanziare i progetti. Per scrivere questo libro Geda ha studiato per più di un anno le cronache dell'epoca, gli scritti del prete, ha visitato i suoi luoghi ed è andato in Sicilia a vedere come funziona la Colonia Don Bosco, diventata un centro di prima accoglienza per migranti. Chi arriva viene accolto dall'immagine del santo che sorride dalle pareti degli edifici e la scritta «Benvenuto» in tutte le lingue del mondo. «Se Don Bosco visse in questi tempi starebbe di sicuro qui, tra i porti del Mediterraneo, insieme a tutti i cooperatori». L'accoglienza, lo spirito salesiano non è morto: «Io lo trovo ovunque. Anche Torino è rimasta accogliente, ma è timida, preferisce il silenzio, fare del bene e subito dopo girarsi dall'altra parte. Vedo una grande energia positiva, certo, esiste anche quella negativa, ognuno però decide da che parte guardare».

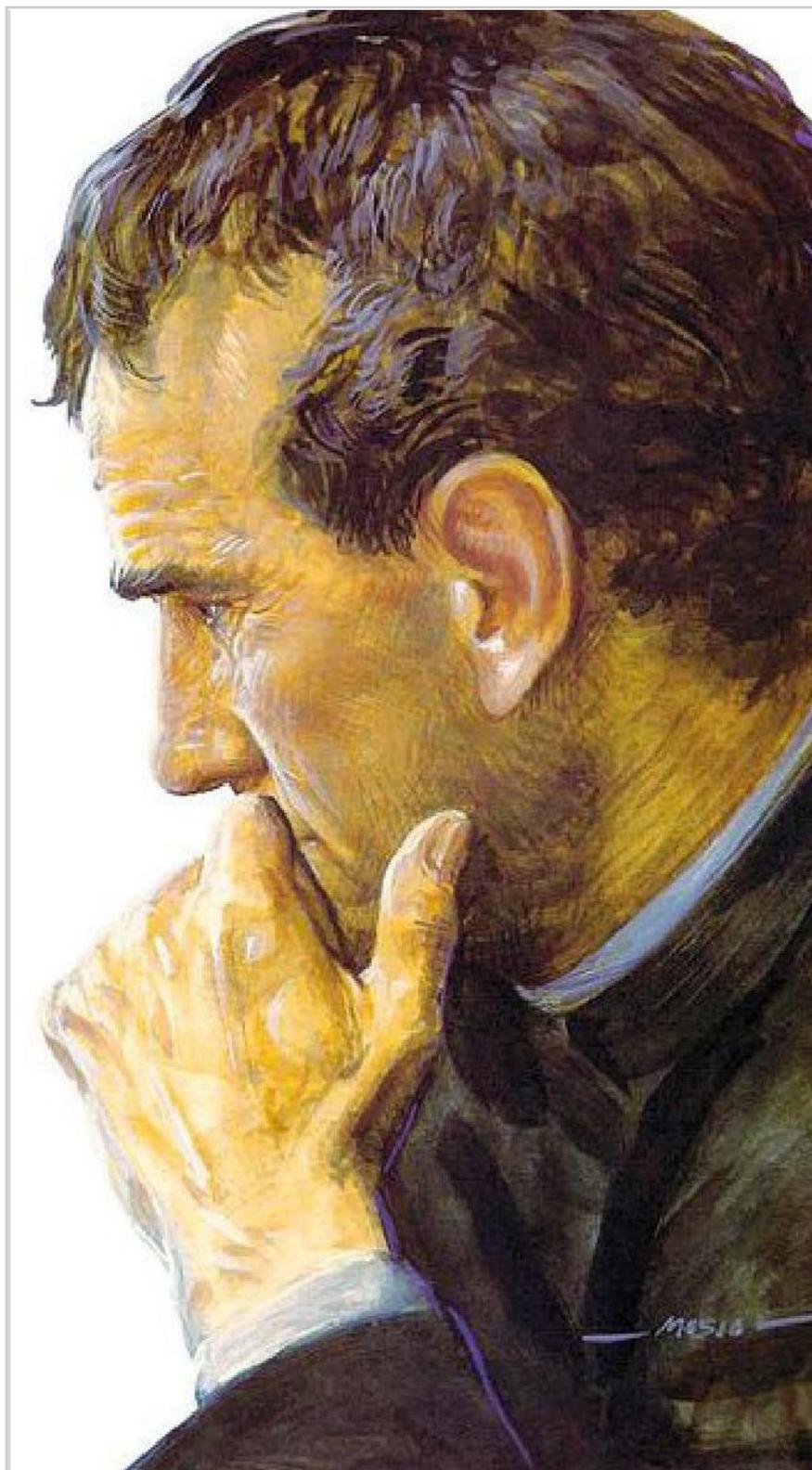
Giorgia Mecca

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo conoscono in tutto il mondo, ma Torino sembra esserselo ormai dimenticato





Il santo Un disegno realizzato da Nino Musio che raffigura Don Bosco, dall'archivio Valdocco